



In breve

Oltre lo sciopero, tra scuola e università

Diritto al sostegno

IN RETE ■ L'osservatorio sulla legalità ha stilato un appello perché siamo ripristinati i diritti all'integrazione e allo studio dei cittadini diversamente abili, che saranno quest'anno privati degli insegnanti di sostegno, ridotti a poche ore settimanali. Tra i primi firmatari Margherita Corriere, Rita Guma, Claudio Sabelli Fioretti, Mimmo Lombazzi, Oliviero Beha. Per aderire sos@osservatoriosullalegalita.org.

«Lezioni in aula e in strada

IL RETTORE ■ «L'esempio migliore che il mondo accademico può dare è quello di non fermare la propria attività didattica» ha detto Francesco Rossi, rettore della Seconda Università degli Studi di Napoli. «Non si riforma partendo da un taglio che ci costringerà a tagliare i bilanci e ad aumentare le tasse. L'università resta il centro deputato alla ricerca e il luogo dove si formano i professionisti di domani».

Assente la maestra Cinzia

IL RETTORE ■ Non è andata a scuola la maestra Cinzia. Ma se le colleghe, 8 su 12, hanno scioperato, lei la sorella del ministro Gelmini, è in aspettativa non retribuita per motivi familiari. Iscritta alla Cgil e membro della Rsu, Cinzia Gelmini lavora alla Canozzi di Milzago, scuola multietnica, dove i figli di immigrati sono anche il 40%.

Marea studentesca «Gelmini sei circondata scendi e arrenditi»

Universitari e studenti medesiamano per le vie della Capitale fino al ministero dell'Istruzione. «Questo - affermano - non è un movimento violento. Non risponderemo alla violenza con la violenza».

EDUARDO DI BLASI

ROMA
ediblas@unita.it

Non è un'unica onda anomala. Sono tanti fiumi, partiti chissà dove, che si ritrovano in piazza Venezia e scorrono in direzione del ministero dell'Istruzione. Universitari e studenti medi, ricercatori con il camice bianco, dottorandi, maestre elementari, signori scesi in strada con la bandiera della Cgil che si sono ritrovati dentro questo corteo «improvvisato» che non porta più in piazza del Popolo da Epifani ma molto più in là: a viale Trastevere, davanti a un palazzo presidiato da polizia e carabinieri in assetto antisommossa, sede del ministero di Mariastella Gelmini.

Davanti ci sono le ragazze, come sempre per un movimento che da sempre fa della non violenza la propria cifra politica. È una bella imma-

gine quella che, di mezza mattina su via Cavour, le vede intonare con trasporto Amore Disperato di Gianna Nannini, con il refrain («Lei ballerà tra le stelle accese e scoprirà, scoprirà l'amore, l'amore disperato...») in cui muovono la testa a destra e sinistra.

Sono tanti. Talmente tanti che appena si staccano da piazza dei Cinquecento per iniziare il giro della città (via Cavour, via dei Fori Imperiali, Piazza Venezia, Via delle Botteghe Oscure, Largo di Torre Argentina, Via Arenula, Viale Trastevere, e ritorno alla Sapienza passando per il Circo Massimo), ci mettono un'ora e mezza a defluire per intero su via Cavour, e ancora non basta se le forze dell'ordine devono decidere di chiudere al traffico l'intero Tridente, con gli studenti che sciamano tra via Nazionale e via del Corso, incontenibili.

Con la testa del corteo all'altezza di ponte Garibaldi, la coda è ancora su via dei Fori. «Siamo tantissimi - guarda indietro Luca Cafagna - Se la Questura dice un milione vuol dire che siamo davvero una marea». Eccola la marea che si allarga sulle sei corsie di viale Trastevere, con i suoi cartelli scherzosi «Archeologi picco-

nano la 133», «Ciak si crepa», «Enterogelmini, una legge che fa cag...». C'è un «fantasma della ricerca» che si aggira con la sua testa di palloncino rosa, e i ragazzi con gli adesivi sulle guance «50%, sconto alla cassa».

Arrivati sotto il ministero lo cingono di un assedio giocoso: «Gelmini sei circondata, scendi e arrenditi!». Dalla corsia dei tram volano anche sei uova, lanciate da due studentesse che vengono subito invitate a non farlo. Dal camion con gli altoparlanti uno dei leader della protesta constata: «Questo non è un corteo violento. Non risponderemo alla violenza con la violenza». Oggi, a La Sapienza, si riprende con un happening: dalle 18 proiezione di film, poi via alla musica. ♦

IL CASO

Il vaffa di Bologna: «Beppe Grillo non lo vogliamo»

■ Prima contestato, poi tollerato. Beppe Grillo ha aspettato con i suoi meetup il corteo di Bologna in via Zamboni. Voleva polemizzare con i poliziotti, quelli finti e quelli veri, ma i manifestanti non l'hanno accolto bene, ricordando i suoi vaffa... E in coro gli hanno detto «Non vogliamo primedonne». «Beppe Grillo non lo vogliamo». Hanno ragione, è il loro corteo, ha detto lui. Ma poi si è infilato in mezzo agli universitari di Chimica, e ha continuato a criticare la polizia.